

Conferenza del 1 dicembre 1988

## di Padre Tomas Tyn

### La distinzione della creatura da Dio

L'Essenza divina esiste da sé<sup>1</sup> e possiede in se stessa la ragione sufficiente del suo essere. Vedete, tutte le altre nature o essenze hanno la ragione del loro essere non in sé ma fuori di sé: sembra quasi che le creature, cioè le essenze finite, siano, per così dire, sbilanciate. Infatti, hanno il loro centro fuori di sé. Solo Dio è quell'essere che riposa in sé, solo Dio è in questo senso eterno, cioè autosufficiente per quanto concerne l'essere, nel senso che l'essere non l'ha ricevuto da nessuno, Dio è da sé.

Invece, tutte le cose sono da altro, cioè sono da Dio, ricevono l'essere da un principio trascendente, da un principio appunto assoluto e divino. Ora, vedete, quello che tratteremo quest'oggi, è un argomento connesso con la creazione e cioè che il Signore Iddio non solo ha posto le cose nell'essere, le ha fatte emergere dal nulla, secondo la *creatio ex nihilo sui et subiecti*, creazione dal nulla della cosa e di ogni possibile soggetto, ma Iddio governa anche le cose, cioè le conduce ai loro fini connaturali tramite la sua divina provvidenza.

In altre parole, Iddio è provvido nei riguardi delle cose, non solo le ha create, ma le conduce, vedete, le conduce. Quindi, questo condurre le cose ai loro fini, che poi Dio stesso ha predefinito, si chiama governare il mondo. Quindi, Dio governa il mondo. Vedete che c'è un'analogia con il governo umano. Infatti esso avviene, cioè si verifica, ha il suo luogo connaturale nella società umana. E' chiaro, no? Il governo umano ha il suo luogo nella società. Ora, nella società è necessario che i singoli si adoperino ciascuno secondo le loro capacità, si adoperino non solo per realizzare il bene privato di ciascuno, ma come persone associate per realizzare il bene comune di tutti.

Così i governanti, ai quali spetta di amministrare il bene comune di tutta la società, governando ordinano gli sforzi dei singoli al raggiungimento di questo bene sociale comune. Così similmente, ma più ancora, il Signore Iddio onnipotente è il governatore per eccellenza. Infatti, quando si dice che Dio è il sovrano dell'universo, è chiaro che Dio è il sommo analogato del governo. Infatti, noi partiamo dai nostri governi umani per risalire a Dio, ma di fatto la struttura è inversa, cioè il governo umano deriva per una lontana analogia o lontana somiglianza da quel governo stupendo, che Iddio esercita con la sua onnipotenza su tutte le cose.

Quindi, in qualche modo la nostra tesi è questa: che il Signore Iddio, con la sua divina sapienza, dispone, ordina e conduce tutte le cose governandole, cioè disponendo che le cose abbiano dei fini e che raggiungano tramite la loro azione questi fini, che Iddio stesso ha dato a ogni cosa creata.

Gli antichi non erano del tutto di questo parere. Quanto a noi, per fortuna il cristianesimo ci ha abbastanza, come dire, santamente condizionati, capite quel che voglio dire, e cioè è entrato per fortuna nella nostra mentalità e per fortuna è difficile da sradicare, benchè il laicismo attuale ce la metta tutta, per togliercelo.

Però, per fortuna è cosa bella vedere come il cristianesimo resiste, è robusto. Vuol dire che le anime, c'è poco da fare, sono state create da Dio e per Dio e quindi, siccome il cristianesimo è la religione rivelata dal Signore, è anche la religione che incontra spontaneamente l'amore dell'anima umana, perchè proprio l'anima, quasi per un istinto spirituale, riconosce che questa è la religione voluta da Dio.

E allora in questo senso è difficile per fortuna sradicare il cristianesimo, e una delle nostre convinzioni comuni e giustamente condivise è che il Signore provvede, cioè coloro almeno che cre-

---

<sup>1</sup> Le parole sin qui sono ipotetiche, in quanto l'audio comincia solo adesso.

dono in Dio, sanno che Dio provvede a tutte le cose anche le minime. Invece gli Antichi, anche gli spiriti più eccelsi che si spingevano fino a capire insomma che Dio esiste, che Dio effettivamente ordina il mondo, eccetera, limitavano unanimemente questa azione di Dio sul mondo solo alle sfere celesti.

Per esempio, secondo Aristotele Dio governerebbe semmai gli angeli, che sono buoni e quindi si meritano questa attenzione del Signore; ma il mondo sublunare, come dice Aristotele, cioè il mondo del divenire e del perire, il mondo materiale non è degno dell'attenzione di Dio.

Quindi il Signore, dice anzi Aristotele, non ci pensa neanche a queste cose brutte, a questi esseri materiali che nascono, periscono, si putrefanno. Si inquinerebbe quasi il suo pensiero divino, ed è lì tutto l'estetismo dei Greci.

Ora, non è così. Vedete, il Signore Iddio ha creato tutte le cose nei minimi particolari, materia compresa. Notate bene questo, vedete, gli antichi Greci non potevano capire la bontà della materia. Secondo loro la materia è una cosa proprio al limite dell'essere, non fa quasi parte dell'essere, è un decadere dall'essere e quindi, siccome Dio s'interessa solo di ciò che è l'essere, di ciò che esiste, Iddio si limita a considerare solo le sostanze veramente esistenti, cioè gli enti spirituali, non le cose umane, e quelle meschinità che capitano sulla terra. Vedete, questa è la mentalità dei Greci.

Invece il nostro cristianesimo, proprio tramite l'idea della creazione, ci convince che tutto ciò che esiste, in quanto esiste viene da Dio, quindi anche le cose minime, capite, non solo le cose nobili, eccelse, le menti angeliche, l'anima umana, capite, ma anche un filo di erba, anche un atomo, un elettrone, tutte le cose insomma, tutto ciò che è, in quanto è, è buono, deriva da Dio e merita sotto un certo aspetto l'attenzione di Dio, anzi non merita nel senso stretto, no certo, ma voglio dire che ogni realtà ha ricevuto l'attenzione del Signore, perché altrimenti non sarebbe stata creata.

Quindi ogni realtà, in quanto è, è stata già amata dal Signore, non so se mi spiego. Vedete come è universale l'amore di Dio. Noi scegliamo tra creature belle e brutte, anche noi abbiamo un po' il senso estetico, ecco, il Signore invece ama tutto, capite, non so, anche i vermiciattoli, per dire, ecco vedete, insomma, il Signore, effettivamente ama tutto ciò che esiste. Vedete come è infinitamente superiore a noi, che abbiamo così dei gusti un po' troppo umani.

Ecco, insomma al Signore piace l'essere, capite, l'essere. Noi vediamo tutto sotto l'aspetto dell'essenza, di ciò che la cosa è. Invece quello che interessa al Signore, più ancora di ciò che la cosa è, è il suo semplice esserci. Per questo, proprio per elevare un poco il nostro animo a Dio, dobbiamo cominciare un po' ad amare le cose non per quello che sono, ma per lo stesso fatto che esse sono, capite quello che voglio dire?

Vedete, è un cambiamento di mentalità, è una specie di conversione anche questa. D'altra parte, cominciamo a diventare veramente sapienti, cioè metafisici, solo quando compiamo questo passo, cioè quando, pur interessandoci di ciò che le cose sono, siamo presi ancor più dalla meraviglia che le cose ci sono, capite? anche se non hanno il diritto ad esserci!

Quindi ciò vuol dire che se le cose ci sono senza aver diritto ad esserci, sono state previste e preamate e, per così dire, prescelte dal Signore. Vedete come il cristiano non può permettersi di essere pessimista rispetto all'essere.

Notate come è bello il cristianesimo: è molto pessimista, sì, rispetto alle nostre disposizioni morali. Tale pessimismo si chiama, in parole semplici, umiltà. Invece, per quanto concerne l'essere, il cristianesimo è stupendamente ottimista, perché, mentre le azioni derivano da noi e perciò sono un po' fragili, invece l'essere deriva solo dal Signore e perciò le cose che sono, in quanto sono, sono tutte buone.

E' cosa profondamente sbagliata dire che è la materia, che il corpo che fa del male. No, è l'anima che fa del male. E' questo il punto, vedete miei cari. I diavoli non hanno neanche una traccia di corporeità; ed è per questo che sono così malvagi<sup>2</sup>, si potrebbe dire che più una creatura è debole, più è innocente, non so se rendo l'idea. Solo delle creature forti sono in grado anche di fare anche molto male.

---

<sup>2</sup> Il male nel senso più forte è un atto dello spirito: il peccato. Il male di pena è solo conseguenza del peccato.

In questo senso il Signore ama non solo le creature splendide, spirituali, ecc. ma ama tutto, materia compresa, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue sfumature. Ora, gli antichi pensatori dicevano che il mondo si svolge a caso, per lo meno il mondo sublunare, il mondo della terra con il suo divenire e alternarsi, ecc. Ma ciò, dice San Tommaso, è impossibile per due motivi: primo, nelle stesse cose naturali noi vediamo che il bene si verifica o sempre oppure *ut in pluribus*. Notate ancora l'ottimismo di S. Tommaso.

Vi spiego *l'ut in pluribus*. Tommaso dice che nelle cose naturali o il bene si verifica sempre, senza eccezione alcuna, oppure almeno nella maggior parte dei casi. *Ut in pluribus* vuol dire "nella maggior parte dei casi". Perché S. Tommaso dice questo? Perché prende sul serio quello che dice anche Aristotele, cioè il fatto che innegabilmente il mondo mutevole conosce anche dei difetti.

Quindi può succedere, per esempio, che un uomo si ammali; però è un'eccezione. Di per sé l'uomo tende ad essere sano, poi gli capita talvolta, purtroppo, anche di essere malato. Infatti, lo scopo per cui l'uomo esiste non è di ammalarsi, ma di essere sano e robusto. Allora, a questo punto, S. Tommaso dice che nel mondo materiale, a differenza del mondo angelico o spirituale, possono verificarsi dei mali fisici, cioè può capitare, dal punto di vista metafisico, che nel mondo fisico la forma, che dà proprio l'essere, non domini del tutto la materia.

Vedete, e questo è un male grosso, perché a ciò è dovuta la stessa morte. Infatti, la malattia, tutto quello che ci affligge, ci fa soffrire, è dovuto tutto, in fondo, metafisicamente parlando, al fatto che la corporeità si sottrae alla presa della forma. Se la nostra materia fosse del tutto ubbidiente alla forma, cioè all'anima cioè, il corpo nostro non potrebbe ammalarsi.

E' quello che pensa appunto la teologia rispetto allo stato originale dell'uomo, che cioè la sua anima era così splendida che il suo corpo era del tutto afferrato dalla sua anima spirituale, così che nulla si sottraeva a quest'ordine, e tale d'altronde sarà la condizione dei risorti in cielo. Cioè i risorti in cielo avranno un corpo spirituale, non nel senso che avranno un corpo apparente, non reale, capite, come, non so, i fantasmi dei castelli scozzesi, non in questo senso, ma nel senso che il corpo umano reale, materiale, fisico risorgerà tutto dominato, permeato, imbevuto, come dicono gli Antichi, come una spugna imbevuta dell'acqua, così il corpo umano sarà del tutto pervaso da una splendida spiritualità. Dove capita questo non c'è morte, è chiaro. Dove capita questo non c'è malattia, non c'è dolore. Invece nel mondo fisico, ahimè, succede che in qualche modo il corpo si sottragga alla presa dell'anima.

Un Uditore: Soprattutto chi nasce disgraziato.

Lei ha detto bene. Infatti è proprio così. Pensiamo a certi fatti dell'handicap, come per esempio un bambino che nasce, non so, non del tutto ben formato; oppure pensate anche a indisposizioni gravi, come per esempio, a quei gemelli, come si chiamano, siamesi. Qui la scienza e la filosofia si accostano allo stesso mistero da due punti di vista opposti, per così dire, però convergendo.

Qui S. Tommaso spiega questi fatti dell'handicap intuendo in qualche modo che la cellula germinale desidererebbe essere del tutto formata dal principio che dà struttura, cioè dalla forma; là dove però la materia oppone una resistenza, la forma non ce la fa ad affermarsi del tutto. Allora succede che c'è un piccolo difetto che poi nelle conseguenze può essere gravissimo.

Così il mondo umano è sottoposto a questi difetti che causano delle vere e proprie tragedie. . Però, *ut in pluribus*, dice S. Tommaso, per fortuna, queste cose non accadono. Ma vediamo, prendiamo appunto questo esempio tragico dei bambini nascono handicappati.

(Intervento-domanda): Ho visto una madre perdere la fede e bestemmiare perché aveva un figlio handicappato, sempre lo doveva assistere, come succede purtroppo, e non si sapeva dar pace. Oggi questo figlio ha vent'anni ma è ancora così. E' una donna disperata, questa. Sì, è difficile rendersi conto della bontà di Dio quando si hanno questi casi, chi lo vive è una tragedia.

Cara, lo so, lo so, vede, bisogna avere pazienza con queste persone. Anche il Signore ha tanta pazienza, vede, nel senso che a noi non spetta il giudizio; quello che dobbiamo fare è naturalmente non appoggiare quelle persone nella loro ribellione, questo certamente no. Cioè non è una cosa giusta dire 'hai ragione, sai, il Signore ti ha usato ingiustizia', no certo, capite.

Nemmeno d'altra parte usare delle consolazioni che non potrebbero avere efficacia. A questo punto, è bene circondare quella persona con una calorosa amicizia, questo mi pare che conti molto e più ancora di questo intercedere per quella persona presso il Signore, affinché voglia proprio in qualche modo preparare quell'anima all'accettazione, ben sapendo nella fede che più grande è la sofferenza accettata, più grande ne è il merito davanti a Dio.

Quindi bisogna sempre provare con tanta pazienza aiutare noi stessi e le anime sofferenti proprio a capire come persino la sofferenza è predisposta da Dio non per il nostro male soltanto, ma proprio per la nostra purificazione e addirittura per la salvezza del mondo, cosicché una persona che soffre per così dire in eccedenza, cioè più di quanto è strettamente necessario per l'espiazione dei suoi peccati, ebbene diventa veramente come un *alter Christus*, come un altro Gesù, che si offre per altri uomini, una vocazione grande ma molto difficile da accettare, tanto è vero che anche Gesù nell'orto del Getsemani ebbe un momento umano, allorché disse: 'Padre, passi da me questo calice', vedete, una reazione fisiologica, del tutto normale.

Allora, miei cari, vedete, San Tommaso dice - e penso che sia giusto se voi prendete le statistiche - che per fortuna questi mali sono delle anomalie, cioè succede, non so, mettiamo una volta su 10.000 parti che un bambino nasca così, non so se rendo l'idea. Non è che 9.000 volte succede così e solo 1.000 volte succede che il bambino nasca sano, per fortuna, notate.

Allora, San Tommaso dice: effettivamente se ci fosse una netta prevalenza statistica del male, vorrebbe dire che la natura è proprio maldisposta, malfatta, ma essendoci una netta prevalenza della salute sulla malattia, si può dire che di per sé la natura tende a questa finalità.

Vedete, allora, da dove deriva questo ordine? Talvolta c'è un disordine, però vedete è sempre una eccezione, che per così dire conferma la regola. E' cosa tragica, sapete, è quasi brutto parlarne in questi termini, però è così, nel senso che in qualche modo sono dei mali che esulano da quello che ci dovrebbe essere, non è che realizzino qualcosa, sottraggono piuttosto qualche cosa a ciò che dovrebbe esserci, no?, e quindi ogni male, per così dire, conferma il dover essere al quale si sottraeva.

Vedete, quindi, noi notiamo che nella natura, anche quella materiale, quella imperfetta, quella natura corporea tanto disprezzata dagli antichi Greci, anche in essa si afferma un ordine finalistico, si affermano delle tendenze precise. Noi abbiamo un'idea certa di quello che è l'uomo sano, anche se certo la scienza medica la esplora sempre di più, e c'è un lavoro da fare in continuazione. E anche quando ci viene, non so, un po' di reumatismo, come viene a me adesso, ecco, ogni tanto, allora ci si accorge quale deve essere la salute.

Cioè, ci si rende conto dov'è il difetto e però ci si rende anche conto di quello che può essere la salute dell'organismo, quando il difetto non c'è. E' facile intuirlo. Quindi in qualche modo il male non è prevalente, il male per fortuna è un qualche cosa di molto circoscritto, che conferma l'ideale del bene. Quindi noi possiamo dire che il mondo, pur tarato dal peccato, però ha sempre mantenuto lo splendore originale del suo ordine.

Mi piace molto Goethe nel *Faust*, quando, all'inizio, parla della creazione e dice che gli alberi, che la natura, ecc., tutto è così splendido e così bello come nel primo giorno della creazione. E' vero, ogni tanto, nonostante che certe parti della natura ormai sono inquinate, però, quando uno vede ancora la natura così splendida, un albero, una pianta proprio, ebbene, uno pensa proprio a quello che diceva anche un grande botanico, che il Signore ha sin dall'origine pensato tutte le specie, capite.

Può anche aver ragione *Darwin*, che le specie sono apparse una dopo l'altra, però tutte dall'eternità sono state pensate dalla mente divina. Vedete. Quindi ogni creatura che vediamo sotto gli occhi dà testimonianza di quello splendore del primo giorno della creazione. Quindi nella creazione, pur tarata dal peccato, si è mantenuto per fortuna un po' di ordine.

E' bello questo, perché ancora dice ancora S. Tommaso, con quel suo sano e robusto cristiano ottimismo cristiano, che in fondo *natura non deficit necessariis*: la natura non può essere del tutto rovinata. Quindi, per quanto un po' tarata, la natura rimane ancora abbastanza sana. Questo infatti distingue la mentalità cattolica da quella protestante. Voi sapete che per i protestanti, soprattutto per i calvinisti, la natura è una rovina, una sciagura completa, è un completo ateismo, per loro, quello di pensare la bellezza della natura. Pensate a Kierkegaardt, per esempio, secondo il quale chi ha questo compiacimento estetico o addirittura morale non è ancora l'uomo di fede; per essere uomini di fede bisogna rinnegare e la morale e l'estetica.

Invece no, mi pare. Notate che sono esagerazioni, benchè anche lì non è tutto sbagliato; bisogna poi inserirlo nel contesto; adesso ne ho fatto un po' una caricatura e me ne dispiace, perchè bisogna essere giusti con lui, nel senso che la sua istanza non è del tutto sbagliata, perchè egli vuole purificare in qualche modo la fede cristiana da apporti troppo umani, da appoggi un po' terreni; ecco, però chiaramente esagera, perché, se è vero che la nostra mente tende così a rimanere troppo, a compiacersi troppo nell'ambito naturale, senza fare il passo verso il credere soprannaturale, tuttavia non è vero che io per amare il Signore soprannaturalmente debba proprio uccidere in me ogni traccia di umanità naturale.

Quindi ogni cristiano cattolico sosterrà giustamente che tutto ciò che è buono per natura è stato redento e quasi restaurato dal Verbo, che si è incarnato per noi. Quel Bimbo di Betlemme ha assunto tutta l'umanità e l'ha, per così dire, rimessa a posto. Il Verbo dell'eterno Padre, che ha creato il mondo, quel Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono create, ha assunto quell'umanità che voleva redimere e appunto riparare per così dire, come si fa quasi con una macchina, solo che il Signore Iddio onnipotente aggiusta non solo le macchine, come noialtri, ma aggiusta addirittura delle vere e proprie nature, cioè qualche cosa di fisico, di naturale.

In questo senso la nostra natura non è del tutto rovinata. Infatti San Tommaso, usando quasi una metafora, dice che, se noi siamo attenti alla bellezza e all'ordine delle cose, ci accorgiamo che viviamo in un mondo che ci appare come una casa ben ordinata. E sostiene questo con i seguenti argomenti.

Primo argomento. Egli osserva che, se io entro in una casa in ordine, dico che c'è un padrone di casa che ha messo i mobili a posto, ha sistemato tutto ed ha ordinato tutte le cose. Mi pare abbastanza chiaro. Mettiamo, non so, che io atterrassi su un pianeta sconosciuto, però ci vedo delle case o qualcosa che assomiglia a delle case e vedo che ci sono oggetti disposti secondo un certo criterio, a questo punto dico con certezza che su questo pianeta c'è vita e non solo, ma ci sono creature intelligenti, perché altrimenti l'ordine non ci sarebbe, ci sarebbe solo un ordine naturale; ma se c'è l'ordine artificiale vuol dire che ci sono creature intelligenti. Così pure, se la natura è ordinata e non disordinata, vuol dire che c'è una intelligenza ordinatrice. E ciò quindi vuol dire che Iddio ordina e governa le cose.

Secondo argomento. La bontà divina che produsse le cose nell'essere è ottima, sapete. La volontà di Dio che crea è volontà ottima, che mira dunque alla perfezione. Ora la perfezione di ogni cosa consiste nel conseguimento del suo ultimo fine; perciò spetta alla bontà divina, come ha prodotto nell'essere le cose, così pure di governarle conducendole ciascuna a un fine buono.

Notate bene questo: il Signore Iddio produce le cose amandole e amandole le ordina ultimamente a se stesso. L'abbiamo già detto l'altra volta. Vi ricorderete che ho cercato di difendere il Signore, benchè egli ovviamente non abbia bisogno delle mie difese, dall'accusa di coloro che dicono 'il Signore è egoista', perché dispone tutto per sé.

Non è così. Il Signore proprio non poteva dare nessun bene alle creature, se non in vista di Lui che è il sommo Bene, quel Bene per mezzo del quale, e quasi per il riflesso del quale, ogni bene è buono, cioè nessun bene è buono se non come un riflesso, un'imitazione, o una partecipazione come si dice, del sommo Bene divino.

Quindi il Signore, creando le cose con amore, le dispone tutte alla loro bontà, assegnata a ciascuna di esse e in ultima analisi le finalizza a Lui stesso che è somma bontà e il fine trascendente di tutto il creato. E' una cosa molto interessante notare come l'universo, vedete, è quasi come una

città di Dio, una città, uno stato, una società insomma, però una società proprio perfetta moralmente, non come la nostra società, con tutte le sue meschinità e lotte di potere, ma una società in cui ogni cittadino per così dire, cioè ogni cosa realizza perfettamente il suo bene particolare e con ciò stesso contribuisce alla realizzazione del bene di tutto l'universo.

Vedete miei cari? E' una cosa molto bella. La società è quasi modellata dal Signore secondo quella più grande società che è la creazione tutta intera. Cioè il Signore vuole il bene particolare delle cose singole, facendo sì che, per così dire, come si suol dire oggi, realizzino se stesse, ma santamente, non egoisticamente, con quella prepotente espansione che generalmente è sottintesa quando uno dice: voglio realizzare me stesso.

Quindi il Signore vuole che le creature raggiungano ciascuna la sua perfezione connaturale e con ciò stesso aumentino per così dire la gloria, lo splendore e la bellezza di tutto l'universo. La comunità dell'universo gode nel vedere che ogni creatura è pienamente se stessa: così si potrebbe descrivere questo stato di cose. E così il Signore dispone ogni cosa esistente in ordine a un duplice fine, anzitutto affinché questa cosa sia pienamente e perfettamente se stessa e poi perché si inserisca bene nell'ordine di tutto l'universo. E perciò il Signore governa le cose orientandole a questo duplice fine, ossia la piena realizzazione di sé e il pieno e perfetto inserimento nel bene comune della creazione.

San Tommaso fa due precisazioni. La prima: dice che le creature razionali governano in parte se stesse. Che meraviglia questa, vedete; è una cosa difficile da spiegare, ma è molto bella a pensarci; cioè il mondo è governato dalla mente divina; le creature non si governano, ma sono passivamente governate. Ora, in mezzo a tante creature passivamente governate, il Signore ha fatto emergere una similitudine di sé in alcune creature che non sono solo governate ma governano anche se stesse.

Cioè sono governate in modo tale che governino se stesse: questo è lo stato delle cose. Quindi in qualche modo noi siamo simili a Dio, perché siamo per così dire monarchi, sovrani e re. Non dico nemmeno presidenti della Repubblica, perché è un potere ancora più grande, non è democratico, anzi dispotico, nel senso che ciascuno di noi è chiamato a governare se stesso. Questo è il mistero della nostra libertà.

Quindi, in qualche modo le creature razionali, pur non cessando di essere governate governano anche se stesse, questo è il mistero. E' qui la tentazione dell'ateismo, perché l'ateo si accorge della sua sublime dignità, cioè di essere governatore di se stesso; ma quel pensiero gli dà tanto alla testa, - non trovo un altro paragone - l'ubriaca fino a tal punto, che dimentica che pur essendo governatore di sé, è però anche governato da Dio e che anzi non potrebbe governarsi se non gli fosse dato dall'alto, come dice Gesù a Pilato: 'Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto'.

Così anche ognuno di noi ha la razionalità per governarsi, ma questa stessa capacità di governarci ci deriva dall'alto, cioè da Uno che ci governa al di sopra di noi<sup>3</sup>. Ora, San Tommaso dice che quindi l'uomo, che quasi sembra sottrarsi al governo divino, che poi non è vero, ma è una apparenza, una tentazione, più si governa, più è governato da Dio. Quindi, a causa dell'autonomia che l'uomo possiede, è più difficile accorgersi in lui, cioè nell'uomo, di questa sottomissione a Dio, mentre nelle creature non ragionevoli è una cosa bellissima.

Vedete come funzionano gli istinti degli animali, con quale precisione. Non sono esperto in zoologia o in botanica, ma gli amici che se ne intendono mi dicono delle cose stupende, come agisce il loro cane, o il loro gatto, come si comporta, tutte cose stupende, cioè non è che il gatto rifletta, ma ha determinati istinti, determinati comportamenti che anche acquisisce nel suo ambiente, ecc.. Si vede insomma che è governato da una mente ragionevolissima, solo che non è la mente sua. Si capisce subito che il gatto non ragiona, però si comporta razionalmente. Da dove gli viene ciò? Da una Mente che è superiore, cioè è governato da Dio.

---

<sup>3</sup> L'autoesaltazione dell'ateo è sostanzialmente la stessa del panteista, con la differenza che il primo rifiuta la parola "Dio", mentre il secondo l'ammette, per cui agli ingenui può dar l'apparenza di credere in Dio.

*Però ha un senso di obbedienza, perchè se la Mente superiore lo comanda ...*

Sì, esegue, a differenza di noialtri. Infatti, in noi c'è la nobiltà ma anche, ahimè, il rischio di dover provvedere a noi stessi, mentre il gattino non può disubbidire. Noialtri invece, ahimè, possiamo disubbidire e di fatto talvolta anche disubbidiamo, vero miei cari? Però questa è la nostra maggiore dignità. E' però anche una nostra maggiore responsabilità. Vedete, è sempre così: la libertà richiama il dovere e viceversa.

Fenomeno tipico della modernità, dell'umanità di oggi, - pensiamo al divorzio: è terribile - è proprio la dissoluzione della morale, ciò che ci dà fastidio un po' a tutti, penso, perché è cosa orrenda a guardarsi attorno, è quasi meglio chiudere gli occhi, come dice Aristotele a proposito di Dio, che non guarda le meschinità della terra. E' quasi meglio non vedere, perché è una cosa tremenda. Ebbene, appunto questa immoralità che ci dà tanto fastidio e giustamente, in fondo nasce da un piccolo errore, molto spirituale, sapete, e da lì deriva tutto: la droga, la stampa pornografica, e ogni bruttura. Si tratta di un piccolo errore, all'inizio, che però diventa terribile alla fine, e questo errore consiste nel dissociare la libertà dal dovere.

Si dice all'uomo: tu sei libero, fa' quello che ti pare, sei tuo, gestisciti come vuoi. Non si dice all'uomo: sì, tu sei tuo, però devi amministrarti in vista di un fine che ti è stato prestabilito dalla natura. E se si dimentica questo succedono quelle sciagure che sono sotto gli occhi di tutti. Vedete, in questo senso la creatura irrazionale dà quasi molta più lode al Signore di noialtri, che saremmo abilitati a farlo in modo ben più stupendo, solo che c'è la tara della nostra disobbedienza, mentre le creature agiscono con la loro innocenza connaturale, senza poter peccare, ubbidiscono solo alla Mente divina che le governa e danno così lode al Signore.

La seconda precisazione. La stessa natura stabile e ben determinata è data alle creature da Dio Creatore. Vedete, il fatto che gli animali hanno questa precisione d'istinto, che le piante hanno certe leggi secondo le quali crescono, si nutrono e via dicendo, che i minerali hanno quella determinata struttura e non un'altra, tutto questo deriva ancora da Dio.

Vedete come sono belle le essenze, quelle cose che non cambiano. Vedete, la pianta, se è se stessa, è sempre di quel determinato tipo, e però, se si ha un'anima abbastanza sensibile, non ci si annoia mai nel contemplare la bellezza di ogni singolare pianta, che esprime in parte quella essenza che Dio ha fissato per lei. Così, queste proprietà stabili e fisse, sono immesse da Dio nella singolarità delle cose materiali, come potete vedere.

*Si direbbe quasi che è Lui che le governa addirittura.*

E' così, cara, sì, proprio così. Il Signore governa le cose nei minimi particolari, è proprio così. Coraggio, se c'è una domanda, rispondo volentieri. Prego.

*Rispettando la nostra libera volontà*

Certo, Signora.

*Questo dramma immenso che è Dio, perchè non solo il gesto più insignificante, un gesto può cambiare completamente l'esistenza di un essere umano, quindi tutto proprio, è una conferma di quanto lei, Padre, ha detto.*

Grazie, sì. Effettivamente la signora ci ha fatto una domanda rispetto alla libertà umana, se ho capito bene, vero? Cioè il Signore governa noi liberi rispettando la nostra libertà.

*E' stabilito tutto, ma in base alla libera volontà di ogni essere umano.*

Proprio così, cara. Vedete, San Tommaso lo dice in modo molto lucido e bello anche se è difficile entrare in quest'ordine di idee; ve lo dicono sempre che quando si parla del Signore, bisogna modificare i nostri concetti umani. Allora San Tommaso si esprime in questi termini, cioè si chiede effettivamente se, dato che Dio ci predestina alla salvezza, le nostre preghiere e le nostre opere buone giovano per salvarci. Guardate che è una domanda seria, perché uno potrebbe dire: beh, i casi sono due: o non sono predestinato, allora finisco male comunque, per cui le preghiere non giovano, posso fare quello che voglio, finirò male comunque; oppure, se sono predestinato, non giova pregare, chi mi fa fare quella fatica? Il Signore comunque mi porterà in paradiso, quindi pregare e darsi da fare per agire bene non serve.<sup>4</sup>

...Calvino...

E' un po' così. E' un po' così, è un po' così. Allora, vedete, San Tommaso invece dice questo, che l'errore di questo calvinismo effettivamente sta nel fatto di non vedere come Iddio, quando agisce con infinita potenza sul mondo, rispetta il modo proprio di agire delle cause seconde, cioè non è che si possa dire più c'è di Dio, meno c'è dell'uomo, no, è il contrario: più c'è di Dio, più c'è dell'uomo. Più Dio influisce su di noi, più stimola la nostra libertà a corrispondere. Per questo San Tommaso dice che il Signore già da tutta l'eternità ha predestinato i santi a salvarsi con tutte quelle preghiere e quelle opere buone che avranno fatto. Quindi la predestinazione non riguarda solo il punto terminale, per così dire, cioè la salvezza in paradiso, ma riguarda anche tutti i passi intermedi che il santo compie per avvicinarsi al Signore.

*È come un punto di vista da una torre, insomma*

Esatto, cara, è proprio così. E noi che siamo sulla terra, alla base stentiamo ad avere un po' questa visione dall'alto. Vedete come è difficile la teologia, è come veramente se uno - la signora ha trovato un esempio molto buono - , pensate, non essendoci, per ipotesi, ancora gli aerei, per fare una carta geografica, dovesse fare una fatica terribile per immaginare, stando a terra, come si configura il territorio, come se lo vedesse dall'alto, non so rendo l'idea.

E' così che praticamente il teologo deve ragionare. Egli cioè vede solo i dati attorno a sé, sulla terra piatta, ma nel contempo deve proporre quei dati come se fossero posti su di un globo, quindi deformati secondo quella forma sferica, e come se vedesse tutto, per esempio, non so, da uno *Shuttle* o da una navicella spaziale. E' una cosa molto difficile.

Ora, notate, il governo del mondo è trascendente rispetto al mondo stesso, questo è molto importante. Cioè il mondo non ha solo come fine il suo ordine proprio, ma il fine di tutto l'universo è ancora Dio. San Tommaso lo dice aldilà di ogni dubbio, ed è giusto: noi cristiani non possiamo parlare diversamente, cioè non possiamo pensare diversamente e, tanto per intenderci, è un punto, questo, circa il quale il cristianesimo diverge, è differente dalle religioni orientali, cioè per gli Orientali non esiste una mente divina distinta dal mondo, trascendente rispetto al mondo, la mente divina è insita nel mondo.

Vedete, il *Brahama* è tutto, c'è quel detto sanscrito che dice appunto, *Tat Tvam Asi*: "Questo sei tu", cioè *Brahama* è tutto, capite, *Brahama* è questo microfono, il tavolino, capite, dappertutto si riconosce Dio; invece noi cristiani diciamo no, dappertutto si riconosce la creatura di Dio, ma non Dio stesso. Vedete, è la differenza tra panteismo e teismo. Differenza importante, notate, benchè bisogna avere sempre un grande rispetto per quello che c'è di buono e di vero anche nelle religioni orientali. Però bisogna anche vedere anche il loro limite.

---

<sup>4</sup> Oggi è diffusa la convinzione, senza fondamento, secondo la quale siamo tutti predestinati. Questa falsa convinzione infaucisce l'energia morale, porta a credere di potersi salvare senza meriti e senza fatiche, e fa assopire, come una droga spirituale, in una pericolosissima falsa sicurezza.



Inoltre San Tommaso dice che l'universo non tende solo a realizzare il suo bene immanente, cioè il bene interiore, insito, ma tende anche a dare lode a Dio che è al di là dell'universo. Come lo spiega? Anzitutto c'è un principio molto importante, nell'ordine delle cose. Qui il fine corrisponde sempre al principio. Vedete, dice ancora San Tommaso che all'ordine dei fini corrisponde l'ordine delle cause e viceversa. Quindi una causa meno alta produce un fine meno alto, una causa più alta produce un fine più alto, una causa universale produce un fine più universale e la causa prima produce il fine ultimo. Quindi c'è sempre questa corrispondenza tra causa e fine.

D'altra parte è ovvio questo, perché il fine di una causa che cosa è? È il suo effetto, quindi una causa minore produce effetto minore, cioè realizza un fine minore, una causa universalissima produce un effetto universalissimo. Così il principio di tutte le cose, l'abbiamo detto nel trattato della creazione, è un qualche cosa di esterno alle cose, cioè è Dio distinto dalle cose. Dio è l'essere, le cose non sono l'essere ma hanno l'essere.

Vedete quindi già da questo fatto che Egli è l'essere mentre le cose non sono l'essere, che già per questo Dio si distingue infinitamente dalle cose e perciò come è distinto il principio causale, Dio Creatore, dall'effetto, mondo creato, così è distinto anche il mondo dal suo fine ultimo che è ancora Dio.

Vedete come si deve dire non solo che tutto procede da Dio, ma tutto mira, aspira a Dio, torna in qualche modo a Dio. Non voglio dire che insomma poi tutte le creature le ritroveremo di là uguali all'al di qua, adesso non voglio essere troppo antropomorfo, benchè su questo la teologia ci dica che non lo sappiamo, perché il Signore non si è compiaciuto di rivelarcelo, ma non ritengo molto probabile la tesi secondo cui il Signore, insomma, farà un cielo e una terra nuova riproducendo quasi la terra di quaggiù.

Ci sarà una terra un po' diversa, anche San Giovanni dice nell'Apocalisse 'vidi un cielo nuovo e una terra nuova e il cielo e la terra di prima sono scomparsi e il mare non c'era più'. Vedete, i marinari non sono mica contenti, ho letto proprio un libro sulle civiltà della Polinesia, voi sapete che le civiltà della Polinesia erano tutte fondate sulla navigazione, e allora questo autore che era appassionato di queste culture, diceva, riguardo a San Giovanni: 'solo un uomo di terraferma poteva parlare così'. Comunque, vedete, possiamo dire che anche i navigatori saranno contenti in una piechezza che supera ogni concetto<sup>5</sup>.

Ad ogni modo sarà probabilmente diversa la terra di lassù da quella di quaggiù. Comunque, vedete miei cari, è molto importante però sapere che anche le creature deperibili, che non ci saranno probabilmente alla fine<sup>6</sup>, però anch'esse, nel breve arco della loro esistenza, lodano Dio e in questo senso tendono, aspirano, convergono verso Dio.

Ora, San Tommaso dice inoltre che il governo del mondo è svolto da uno solo, cioè solo dal Signore soltanto. Vedete, come Iddio solo crea, così Iddio solo governa, non ha dei consiglieri, per così dire, ma ha soprattutto degli esecutori. Non è che Iddio affidi il governo del mondo non so agli angeli o a qualche altra creatura intermedia. Quindi certo bisogna distinguere tra intenzione ed esecuzione: quanto all'intenzione del governo solo Dio dispone quello che le creature faranno, non è aiutato da nessuno; poi però negli effetti Dio effettivamente vuole che una creatura realizzi il bene di un'altra creatura. Ma questo stesso ordine che dispone che una creatura faccia qualcosa a favore di un'altra, è ancora disposto da Dio, voluto da Dio e, per così dire, governato da Dio.

---

<sup>5</sup> La scomparsa del "mare" ha un significato simbolico, anche se ciò è indubbiamente connesso al fatto che Israele non era allora un popolo di navigatori. Ciò li portava ad aver paura del mare, per cui esso facilmente diventa il simbolo delle potenze oscure, caotiche, ribelli a Dio e pericolose. Da qui, in una prospettiva escatologica di perfezione, felicità e piena sottomissione a Dio, si comprende la previsione della scomparsa del "mare".

<sup>6</sup> Questa concezione di Padre Tomas sembra mal comporsi con la visione paolina della "ricapitolazione di tutte le cose" e del fatto che l'intera creazione attende la manifestazione dei figli di Dio. Dio ama tutto quello che crea: e perché dovrebbe annullarlo proprio al momento della massima perfezione di tutte le cose? L'uomo certo è al vertice del mondo visibile, ma anche le creature inferiori hanno una loro dignità e costituiscono l'habitat dell'uomo, come è delineato già nel racconto della creazione ed è simboleggiato nell'arca di Noè. Ciò indubbiamente non vuol dire che possiamo sapere adesso quale sarà la forma precisa di questi esseri inferiori.

Vedete come allora bisogna distinguere bene. Anzitutto il nostro San Tommaso cita Aristotele, e ve lo cito anch'io. Dice Aristotele: 'Le cose non vogliono essere disposte male, né è cosa buona la pluralità di governanti, uno solo sia il governante': poco democratico, per la verità, vero, eh, vedete.

Il fatto è questo, che Aristotele trae questo detto dall'Iliade di Omero. Avrete presente la vicenda di Tersite, che brontola continuamente, e allora ad un certo punto viene castigato da Ulisse, il quale gli dice proprio così: 'Se tutti governano e nessuno ubbidisce, c'è l'anarchia, e quindi aggiunge: 'Non è buono il governo di molti, uno solo il sia il capo'.

Ora, certo nelle vicende umane è bene che ci siano così meccanismi di controllo del potere, questo penso che sia più che giusto, però non è possibile applicare ciò che è buono nella società umana alla visione del governo divino. Dato che il Signore è infallibile e impeccabile, non ha bisogno di avere delle istanze intermedie che controllino quello che Egli fa.

Quindi il governo di Dio è un governo veramente assoluto, però notate, non è un governo assoluto nel senso che Iddio esautori le cause seconde; ma nel senso che, se è vero che ogni causa è disposta a produrre il suo effetto non da se stessa ma da Dio che la governa, però il Signore, nella sua infinita bontà si compiace non solamente di dare l'essere ad ogni singola cosa, ma di dare anche la dignità di causa, di essere causa ad ogni singola cosa.

### *E' importante così*

Ah, è bellissimo questo, pensate: il Signore non si accontenta di dare solo l'essere, che è già molto, ma dà alle cose anche la capacità di operare, di agire per conto loro, pur governate dal Signore, perché questa stessa capacità di agire le creature la ricevono dal Signore Creatore.

*Ma diciamo le cose come sono*, diciamo, visto che il Signore ci governa, ho visto l'altro giorno, di fronte a certe calamità naturali, che non sono volute dagli uomini, non parlo della guerra che la vogliono, ma terremoti, inondazioni, ecc., questo lascia perplessa molta gente di poca fede. Essa dice: ma come? Il Signore ci vuol bene, ci governa, e poi fa succedere queste cose orribili?

E' così signora, vede, qui lei ha toccato un tasto importante: è la mentalità moderna. Qui naturalmente bisogna adoperare tutta quella cautela che ho detto alla signora di prima, nel senso che bisogna essere buoni con quelli che soffrono, mi capisca bene, però vede, sia detto per la nostra fede che bisogna rivedere un po' i nostri concetti, cioè mentre noi umanamente parlando siamo portati a dare un'enorme importanza al nostro bene e male fisico, il Signore vede le cose esattamente alla rovescia; ed ha ragione Lui, guardi, mentre siamo noi che abbiamo torto.

Non è Lui che vede alla rovescia, ma siamo noi. Cioè il fatto è questo: che mentre noi abbiamo come concetto del bene e del male anzitutto il bene e il male fisico, sto bene o sto male, la salute o la malattia, la morte o la vita, capisce, è quello che c'interessa, pensi un pochino anche a delle forme isteriche della cura della salute, non per dire che insomma non bisogna curarla, capitemi bene eh, guai perché ovviamente ogni cristiano è tenuto a curarsi la sua salute, ma ci sono forme veramente ipocondriache, capite, quelle tonnellate di medicinali, capite, le USL con tutti quei, come si dice, questi tagliandi, queste, tutto un traffico enorme.

Ecco, vedete, questa preoccupazione isterica per la nostra salute e per il nostro benessere fisico è parallela, vedete, al fatto del nostro disprezzo per il bene e per il male morale e nascono proprio da ciò. Cioè quello stesso uomo che corre all'USL appena sente un piccolo dolorino, quando poi va a confessarsi dice: "Beh, insomma Padre, sa, io sono una persona dabbene, male non ne faccio, lei capisce, sono onesto, amo la mia famiglia, i miei figlioli mi adorano, e via di questo passo, capite quel che voglio dire.

Cioè, dal punto di vista morale la più totale insensibilità, dal punto di vista dei dolori fisici la più grande suscettibilità. Il Signore invece vede le cose diversamente, non che sia insensibile al nostro dolore fisico, capisce signora, però il Signore Iddio utilizza persino il dolore fisico per il riscat-

to morale, non so se rendo l'idea. Vede, se non ci fosse quell'aspetto morale, il dolore sarebbe effettivamente assurdo, capisce cara. Se invece noi possiamo dire che siamo davvero dei peccatori, radicalmente, nel senso del peccato delle origini, allora dobbiamo dire con umiltà che il male fisico 'ben ci stà'. Non so se rendo l'idea, capisce.

Insomma la sofferenza serve per elevarci.

Sì, serve per elevarci. Cioè, vedete, nel paradiso terrestre le cose andavano diversamente. Pensate alla Scrittura, è così bella quella prima pagina del Libro della Genesi: il paradiso terrestre, l'orto dell'Eden, giardino di delizie, capite quel che voglio dire. Vedete, ciò vuol dire che il Signore all'inizio destinava veramente l'uomo ad uno stato indolore. Ecco perché il dolore ci scoccia, scusate l'espressione, tanto capite quel che voglio dire, cioè è comprensibile che ci scocci, perché non siamo creati per il dolore, ecco.

Questo giardino il Signore Iddio ce lo descrivere in quella bella pagina, che esprime, notate, profonde verità, non è che sia un mito, come si dice oggi, o una favoletta. E' invece un'espressione poetica, e la poesia non è un peccato, lo capite, ma è una cosa bella. E allora si tratta di una espressione poetica, che però esprime delle verità filosofiche profondissime, forse fino a un certo punto anche storiche, chi lo sa. Dunque in tal senso l'uomo era destinato a vivere in un orto di delizie, il che vuol dire che il Signore avrebbe evitato tutti i terremoti, tutte le sciagure, tutte le catastrofi, insomma avrebbe posto l'uomo in una situazione veramente indolore.

La cacciata dal paradiso terrestre significa che le creature sono di colpo divenute ostili all'uomo, che la terra trema sotto i suoi piedi, tanto per dirne una, come quello spaventoso terremoto che è avvenuto in Armenia. Pensiamo infatti per esempio a questo popolo ed alla sua aspirazione alla libertà cristiana, capite, perché gli Armeni, lo sapete bene, sono cristiani, ma non solo a questo, ma anche al fatto che è un popolo che ha sofferto tanto, è stato sterminato dai Turchi, adesso è sterminato da quegli altri dell'Armeneigian, e, come se non bastasse, è sterminato anche dalla terra che trema<sup>7</sup>.

Uno potrebbe dire: ma è mai possibile che Iddio permetta tutto questo? Ebbene, vedete, il Signore dispone proprio questo per un bene che è bene divino degli Armeni, non so se rendo l'idea. Umanamente parlando, cioè, se il bene degli Armeni consistesse nello sterminare i musulmani col ferro e col fuoco, allora anch'io direi che il Signore ha fatto loro del male. Invece, se la forza del cristiano è nella Croce, se il cristiano vince con la debolezza, allora, chissà, il terremoto contribuirà alla purificazione spirituale di quella nazione, per cui gli Armeni riusciranno ad amare i musulmani, che pure magari non vogliono il loro bene, ebbene il Signore ha ottenuto il suo scopo, capite quello che voglio dire. Insomma *bisogna volgere a proprio vantaggio, s'intende vantaggio della propria anima, anche le sventure che ci capitano. Per questo il vero male non è la sofferenza ma il peccato; e mediante la sofferenza espiatrice ci liberiamo dai peccati*<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Questo periodo dedicato agli Armeni nel testo originale è contorto e confuso: il senso che sembra emergere è quello che appare dal mutamento di forma al quale ho ritenuto dover sottomettere l'intero periodo.

<sup>8</sup> A questo punto il nastro s'interrompe. Le parole in corsivo sono quindi ipotetiche.